

**Domenica 12 settembre 2021, Milano Valdese  
16^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Eleonora Natoli**

**Luca 17,5-6 (Il perdono e la fede)**

*5 Allora gli apostoli dissero al Signore: «Aumentaci la fede!» 6 Il Signore disse: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: “Sradicati e trapiantati nel mare”, e vi ubbidirebbe.*

Dice bene Gesù: ci vuole fede.

Ci vuole fede per credere che la dinamica del Regno operi ininterrottamente anche in questo piccolo tratto di storia universale che è il tempo a nostra disposizione. E ci vuole fede per credere che il Regno stia esercitando la sua forza di attrazione nelle nostre stentate speranze, esigue energie, fragili certezze.

Eppure, Gesù ha appena affermato proprio questo, e sebbene noi come singoli non possiamo avvertire l'evento mentre è in corso, è proprio per questo che siamo chiamate/i a credere, cioè ad avere fiducia: ad avere fiducia che la fede ci renda capaci di comandare ad un sicomoro di sradicarsi e di andare a trapiantarsi in mare.

Detto in altri termini: credere che possiamo vivere appieno il presente e dare risposte che siano all'altezza delle sfide specifiche che quest'epoca pone, perché questo è un risultato da raggiungere ben più straordinario del viaggio dell'albero.

Se avessimo fede potremmo godere di quella bellissima sensazione di sentirci al posto giusto, nel momento giusto e con le risorse giuste per confrontarci in maniera propositiva con questo mondo, il nostro attuale difficile mondo. Né migliore né peggiore dei mondi di altre epoche. La valutazione storica degli avvenimenti ha bisogno di distanza per capirne la portata, districarne un qualche senso, e questo è il compito dello storico che si volge indietro e rimette insieme i tasselli sparsi: storie di uomini, donne, malattie, guerre, scoperte scientifiche e altro, per farli combaciare tanto da creare un disegno con una sua logica.

Ma a noi, che viviamo immersi in questa attualità, tocca la frustrazione di sentirci confusi, di non riuscire a trovare il bandolo della matassa in cui si intrecciano l'individuo, la società, e la globalità.

Non siamo al posto giusto, il momento è quello sbagliato, crisi economiche, ambientali, esistenziali, e le nostre risorse individuali le avvertiamo come inadeguate. Il sicomoro resta al suo posto, non rintracciamo la fede per spostarlo.

Dai quotidiani veniamo a sapere che un briciolo di speranza c'è: il contesto economico- industriale sta ritrovando la sua salute, ultime stime dei PIL europei; lo sviluppo tecnologico e la ricerca hanno prodotto risultati eccezionali, come la creazione di vaccini in un tempo brevissimo, performance ed efficienza si riaffacciano come criteri di successo nell'impresa così come nella vita: una società di nuovo in marcia, a quanto pare.

Ma l'analisi di contenuti culturali mostra un Occidente che in realtà si trova a mani vuote, non solo rispetto alla capacità di riproporre i propri modelli di vita, la tragedia afghana, ma, soprattutto, che si ritrova a mani vuote di fronte alla possibilità di suggerire un modo complessivo di stare al mondo che abbia un senso compiuto.

Certamente, è compito di ognuna/o cercare la propria strada, ma in mancanza di un progetto comune ci si sente come frammenti di materia collassata dall'implosione di un triste Occidente. La confusione e la non armonizzazione tra mondo interiore e mondo esterno creano sofferenza e paralisi.

Eppure, se da un lato si annaspa perché non si ha a disposizione un ordine interpretativo che sveli il significato di ciò che accade intorno a noi, dall'altro c'è sempre però, una possibilità per chi crede: quella di rintracciare nella propria esistenza almeno un ordine narrativo e la possibilità di raccontare una storia di senso che ha inizio nel momento in cui Gesù rivolge una chiamata.

E questa è una storia che in più possiede un senso condiviso tra il singolo e la comunità e le comunità della terra. La possibilità di riconoscersi in questa storia è offerta dalla fede.

E dunque, dice bene Gesù: serve la fede perché milioni di piccole storie nate dall'ascolto dell'appello: "vieni e seguimi", si aprano alle relazioni con tutto l'esistente secondo un progetto unico, il cui assunto di base è credere che Dio ci dia sempre la forza di poter tendere la mano.

Una semplice mano tesa è figura dello Shalom di Dio.

Tendere la mano per offrire qualcosa è un atto di fede, perché tendere la mano quando si pensa di non avere abbastanza per sé, lo si riesce a fare solo se si crede fermamente nella parola di Gesù. Tendere la mano è un profondo e convinto atto di fede perché può essere tanto più faticoso che ordinare al sicomoro di spostarsi.

La fede: questo ridestarsi dello spirito vitale che ci fa scoprire di essere appassionati della vita e pronti ad impegnarci per fare nuove le cose con l'aiuto di Cristo. Con l'aiuto di Cristo: per avere fede non dobbiamo scavare in noi stessi alla ricerca di un'emozione o sentimento, ma ricominciare da Lui.

Se desideriamo rinascere alla fede dobbiamo rinascere in Cristo. Perché è Cristo che crea i discepoli e non il contrario.

E da qui, dall'Evangelo di Gesù, a piccoli passi si può ripartire.

“Sembra che dover rinascere sia condizione della vita umana; dover morire e risuscitare senza uscire da questo mondo”. Scrive Maria Zambrano.

Rinascere senza uscire da questo mondo; la filosofa gioca con il paradosso: rinascere restando in vita, ma in senso cristiano, rinascere alla fede senza uscire da questo mondo, significa ritrovare l'energia spirituale per cercare il bene dell'ambiente domestico, sociale, planetario che ci ospita.

Rinascere in Cristo, ritrovare la fede, significa ridisegnare ogni piccolo gesto concreto della vita individuale e comunitaria.

Ci vuole fede per amare la nostra vita e gli altri nelle loro vite diverse dalla nostra.

Ci vuole fede innanzitutto per sopravvivere a se stessi, ai propri errori, all'ambiguità di certe nostre risposte; “cosette” sulle quali chiudiamo gli occhi perché, ci diciamo: non si può combattere con la volontà di Dio tutti i santi momenti, non si può essere all'altezza, cristianamente all'altezza, di ogni situazione che ci si presenta. E ci vuole fede per credere che questo mondo e questo tempo possano essere in qualche modo, il mondo e il tempo di Dio

E di questi tempi ci vuole una fede profetica.

Una fede che guarda all'oggi scorgendo la possibilità di affermare la giustizia di Dio sul caos umano perché ha gli occhi puntati sul domani del Regno che viene e che ci attira a sé. Ci vuole una fede che non si lasci sconcertare dal silenzio di Dio, che continua ad operare anche quando tace, ma anche una fede che allo stesso tempo non tolleri mai il silenzio umano che nasce dall'indifferenza.

La fede non può permettersi l'indifferenza perché in Cristo siamo globalmente legati da un destino comune. Serve fede per cancellare quella cupa rassegnazione che troppo spesso ci fa dire: “ non possiamo fare nulla”.

Perché vivere nella fede e per la fede del Risorto vuol dire desiderare proprio confrontarsi con questioni complesse che riguardano noi e gli altri, questioni per le quali le risposte, le soluzioni praticabili vanno cercate di volta in volta e possibilmente messe in atto perché la vita nella fede è missione.

E la missione è osare ordinare al sicomoro di spostarsi in virtù, non del nostro coraggio, non della nostra forza, ma di quella straordinaria parola di Gesù: “*io vivo e voi vivrete!* (Gv 14, 19)”.

La missione della chiesa è avere a cuore la vita degli altri.

Dove c'è Gesù, c'è vita.

Dove c'è Gesù c'è una chiesa che vive per difendere e promuovere la vita di tutte e tutti, affinché la vita dell'altra/o sia esistenza consolata se afflitta, risanata se malata, riconciliata se fratturata dall'odio, dignitosa se compromessa dal degrado, salvata se minacciata di annientamento.

Ci vuole fede per perché la chiesa non si stanchi di essere, senza tregua, impegnata in questo tipo di missione. Sì, ci vuole fede.

E non tanta o poca; non è questione di misura come pensano i discepoli: *dacci più fede*.

E' semplicemente questione di avere o non avere fede, è semplicemente questione di rifiutare l'assurdità del male e dire amen ad ogni aspirazione al bene che Dio, in Cristo, suscita in noi.

Amen